

*Welfare per la salute:
il Paese esige una riflessione*

di Gian Paolo Zanetta

In occasione di un convegno organizzato in questi giorni dalla fondazione Ferrero di Alba il Presidente dell'istituto superiore di sanità Walter Ricciardi, per descrivere lo scenario futuro della sanità italiana, ha evocato uno scenario da tempesta perfetta determinato da quattro onde che si stanno scatenando sull'Italia, l'invecchiamento della popolazione, elemento di per se' positivo, i costi crescenti del sistema sanitario, la carenza di medici, la crisi economica generale, da cui stiamo faticosamente uscendo.

Ricetta: più prevenzione, maggiore responsabilizzazione dei cittadini, riorganizzazione del sistema sanitario, con maggior attenzione ai rapporti tra ospedali, territorio e domiciliarità.

L'importanza dell'intervento sta non solo nelle proposte che, soprattutto per quanto riguarda la responsabilizzazione dei cittadini, assume il significato di una riscrittura fondamentale ed un ribaltamento del rapporto diritti/doveri, ma in modo particolare nel fatto che si ritorni a parlare di welfare in una stagione politica che sembra affascinata da altri temi, alleanze, sistema elettorale, leadership. Ed i bisogni dei cittadini, attuali e futuri?

La riflessione del prof. Ricciardi offre molti spunti di riflessione, ma in questa sede voglio soffermarmi su due aspetti:

- 1) il cambiamento demografico in atto
- 2) l'evoluzione/innovazione del settore.

Il processo di allungamento della vita nella popolazione italiana è ripreso nel 2016. Tutto questo se unito con un mutamento sul fronte della denatalità, produce un impatto progressivamente significativo sul welfare, sanità e pensioni. La percentuale di persone over 65 era il 15 per cento nel 1991, oggi è il 22,3 per cento, i grandi vecchi sono oggi l'1,2 per cento, erano lo 0,4 nel 1991. Questo vorrà dire un cambiamento ed una diversa articolazione della domanda sanitaria che impatterà sui sistemi regionali e nazionali, probabil-

mente accentuando gli esistenti divari fra regioni in termini di equità e di accessibilità alle cure, per cui l'attenzione focalizzata sugli ospedali per acuti e sulle eccellenze sanitarie dovranno trovare un equilibrio finanziario ed organizzativo sul versante della cronicità e della assistenza alla disabilità.

Saranno competitive le aree che avranno saputo investire in tecnologie ed innovazione. Il paziente va dove ritiene di essere curato bene ed al meglio.

D'altra parte la riorganizzazione ed accorpamento di aziende ed ospedali sta portando alla creazione di una gerarchia di rete sanitaria. Potrà evitare squilibri e crescita insostenibile di costi solo una forte rete territoriale, nella quale però il cittadino impari ad "usare" correttamente i servizi sociali e sanitari e comprenda che il proprio comportamento, egoisticamente disordinato e poco rispettoso del buon utilizzo delle risorse pubbliche, rappresenta la vera sfida.

Solo così avremo disponibilità per investimenti ed analogamente solo attraverso un moderno rapporto con il settore privato, in termini di collaborazione, di capacità competitiva, di celerità nelle procedure, nella modernità e trasparenza dei processi amministrativi, nella capacità di innovare organizzazioni obsolete.

Ammontano a 10,5 mld i tagli alle risorse per la sanità certificati dalla Corte dei Conti dal 2015 al 2018 e il sistema ha comunque tenuto. Ma riuscirà a farlo nel futuro?

La preoccupazione nasce anche dal silenzio della politica nazionale sul tema del welfare, quasi dando per scontato che il sistema possa continuare a reggere con la razionalizzazione delle risorse esistenti e dimenticando che la sanità, sistema avanzato basato sempre più sulle tecnologie, o innova o invecchia e quindi diventa inadeguato. Allora più attenzione al welfare anche come risorsa per l'occupazione e volano economico può essere elemento di rilancio e di sviluppo del paese.

Alcuni recenti fatti politici, in primis la spinta indipendentista della Catalogna, più in piccolo i referendum di Lombardia e Veneto, dimostrano come il confronto politico del futuro potrebbe non più riguardare la competitività tra Stati, ma la spinta autonomistica delle aree europee forti, dove il benessere, il welfare equilibrato e competitivo può giocare un ruolo fondamentale: il rischio di questo scenario, se non governato, può essere la messa in discussione dell'equità complessiva del sistema paese.

Allora, parliamo più di sanità, meno di coalizioni, di bisogni e benessere dei cittadini, meno di percentuali di voto, più di coesione sociale e di rapporti tra generazioni, meno di rottamazione. Forse così l'utente sanitario sarà più consapevole dell'importanza della risposta a propri bisogni e più responsabile nell'utilizzo dei servizi pubblici, comprendendo l'eventuale proprio egoismo può danneggiare le generazioni a venire.